



galleria editalia
QUI arte contemporanea

dorazio

Inaugurazione della mostra mercoledì 19 aprile 1978, dalle ore 19.
La mostra resterà aperta fino al 20 maggio.

00186 roma - via del corso 525 (piazza del popolo) tel. 6794521 (3610189) n. **68**

I quadri dipinti da Dorazio dal 1974 ad oggi, sembrano rilassati sull'orchestrazione armonica delle tinte, quasi liberati dall'ossessione del « motivo ». Egli si è disfatto di una sia pur mobile combinazione del colore con strutture — le più diverse —, per affrontare il tema della pennellata e del fondo, del tratteggio, variato di misura e colore, ma comunque identico alla ferma, breve appoggiatura del pennello. Una specie di ritorno ai ritmi tissulari degli anni Cinquanta-Sessanta, ma fuori dall'idea della trama.

Su fondi di varia misura — recentemente anche molto grandi — di tela grezza, o blu, o grigia, o rossa, uniformi, stende orizzontalmente piccole *taches* di misura e di colori diversi, a strumentare un discorso pittorico tutto sul colore.

Quindi non più colore-forma, né colore-luce nel senso di un tessuto vibrante, ma la pennellata che nella sua nettezza, nella sua misura rivela perfettamente sé stessa. La pennellata ha notoriamente una lunga storia; poteva essere gestuale, materica, recare l'impronta di un pittoricismo denso d'espressione come quello informale, o anche dell'astrattismo lirico. Ma un pittore che ha solo usato il pennello, e sempre funzionalmente ad un'idea formale, non poteva certo cambiare rotta nell'assumere il suo mezzo con tanta assolutezza: la pennellata è tecnicamente quel tratto semplice e piano di bianco, di giallo, di rosa, di verde turchese, e così via.

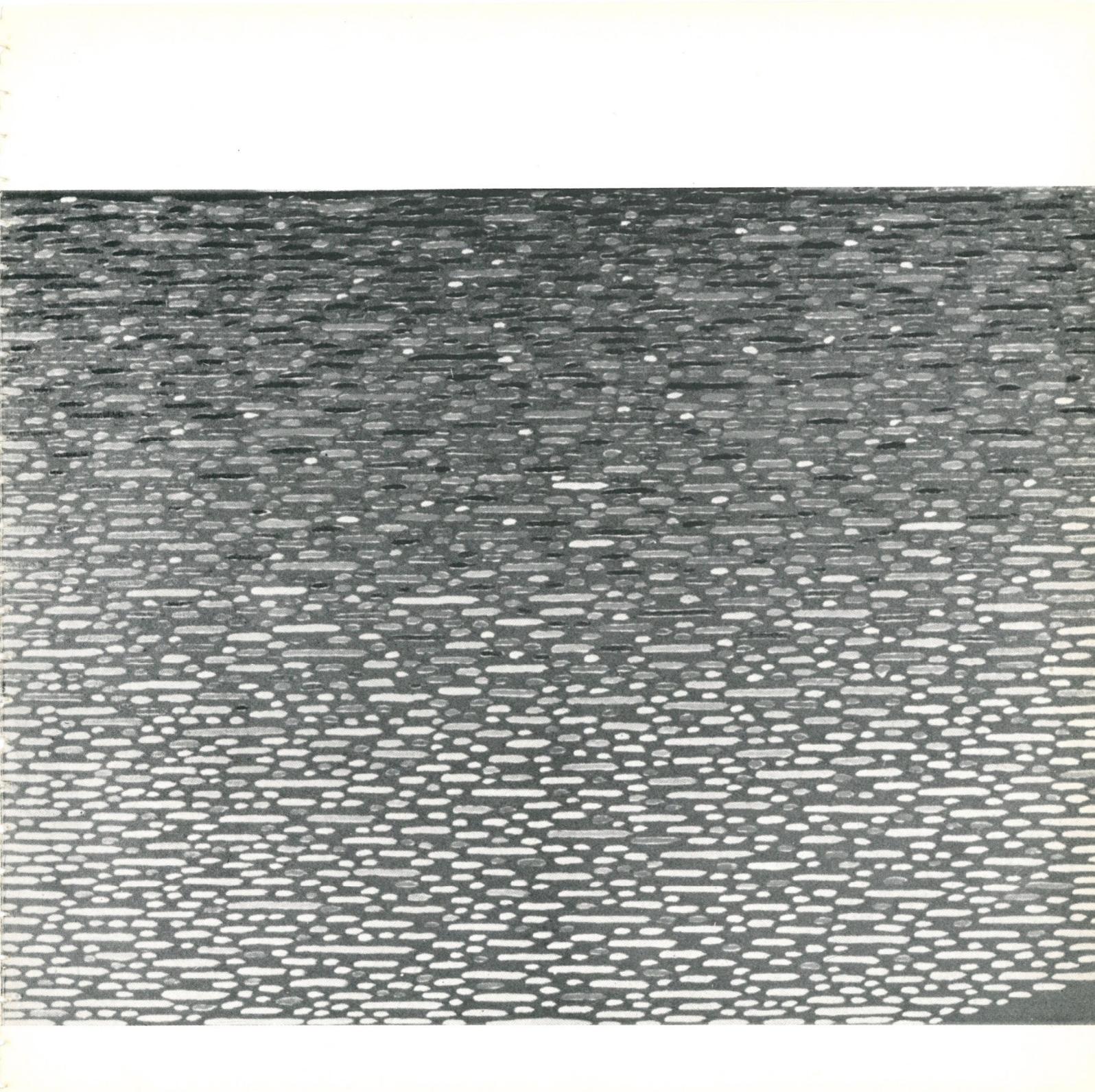
Tale riduttività corrisponde del resto al parco uso del mezzo che accomuna tanti artisti italiani, pur così diversi tra loro, da Fontana a Burri. Dorazio in particolare ha fatto proprio da decenni un leit-motiv che ispira la sua opera d'artista e di uomo di cultura: « il sonno della ragione genera mostri »; il controllo razionale dell'elemento tecnico-espressivo è per lui fondamentale, controllo che identifica l'arte con la ricerca, ma una ricerca più sensibile e sensuale che critica.

Sembra che un musicologo vero non possa apprezzare un'opera solo per la sua bellezza, né d'altra parte ammettere un credito interpretativo all'emozione, che tuttavia la musica suscita. Secondo tale at-

teggimento le *Variazioni* Goldberg di J. S. Bach diventano il massimo godibile della musica, in quanto danno la misura perfetta di un linguaggio nella sua essenzialità e nelle sue condizioni di contraddittoria storicità. Credo di poter istituire un parallelismo con il rifiuto della bellezza e del messaggio come tali, da parte di Piero Dorazio. Anche se zone del suo quadro diventano luce radiosa, altre notte vellutata e profonda, il colore, o meglio la strumentazione del colore, è liberata da ogni altra funzione che non sia quella di provarsi all'infinito nelle sue possibilità di rapporti.

Ciò non toglie che i quadri raggiungano anche sorprendenti risultati di superfici dipinte con tutta la ricchezza pittorica possibile.

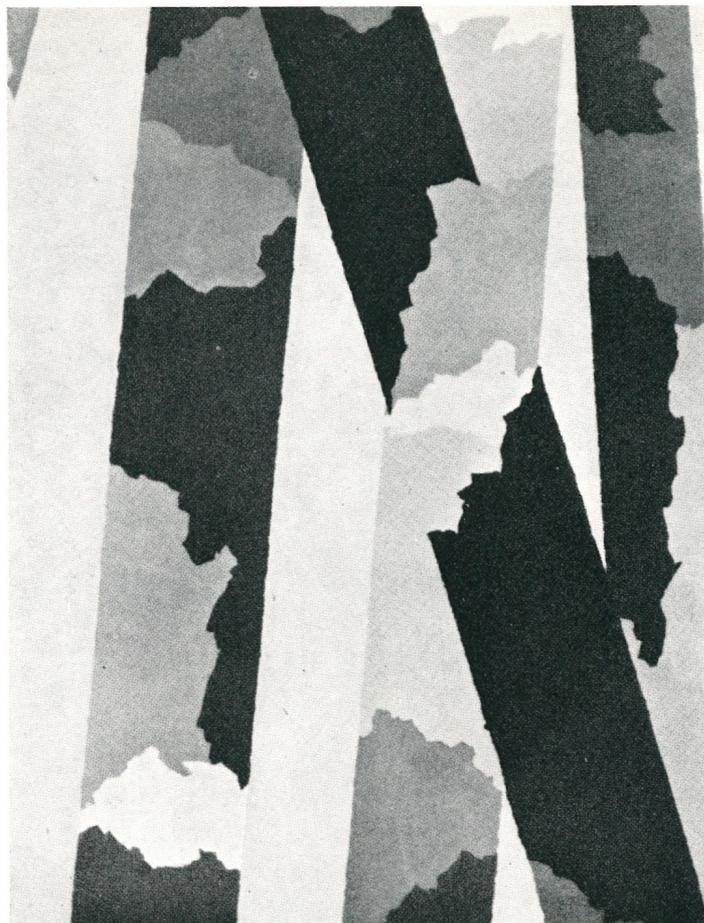
Nei dipinti di cui parlo i motivi dell'accordo e della dissonanza sono usati con una complessità mai raggiunta precedentemente: lo spazio affonda od emerge, la luce si addensa o si rarefa, effetti di atmosfera e di materia corposa vengono realizzati con la tecnica più severa, lasciano all'occhio un vasto campo di osservazione sempre nuova, e molteplici ed emozionanti sorprese. Vista da vicino la pennellata insegue la pennellata con variazioni minime; da lontano, annuvolamenti, riflessi, rispecchianti, splendori notturni e accecanti timbri di luce, richiamano alla memoria Monet e il suo occhio in grado di assorbire all'infinito la fisicità perennemente mobile della natura. Ma Dorazio ritesse quella ricchezza sul quadro, come un risultato delle leggi stesse del colore e dei suoi rapporti. Non è un caso che abbia scelto soprattutto, e uniformemente, fondi blu, rossi, gialli, i colori fondamentali che a Mondrian servivano da struttura. Così il suo quadro non deroga da questa norma di orchestrazione empirica, norma che si ricostituisce continuamente nella pratica, come certe ricerche attuali sul segno, sulle superfici, sul disporsi dei ritmi, sulla consistenza e natura delle



materie. Anche se Dorazio tende consapevolmente a rifiutare ogni metodologia da *glossario*, rivendicando la natura sensuale delle tecniche pittoriche e il carattere « fatalmente visivo della pittura ». Il canone viene appunto dalla tradizione, in particolare quella da Delacroix a Pellizza, a Boccioni, a Balla, ma la libertà totale, con la quale viene usato, dà la prova del rischio ormai obbligato di ogni artista contemporaneo, che deve rifondare tutto per conto suo, nella sua autonomia. Lavoro che Dorazio ritiene giustamente enorme e difficile, che esige una dedizione assoluta, e che lui compie con quell'attitudine antica, manuale e intellettuale insieme, pregio insostituibile di ogni civilizzazione: somma di invenzione, apprendimento, teorizzazione ed uso che sola può far fiorire dalle mani dell'uomo la *qualità* dell'opera. Qualità del *Flauto Magico*, o qualità dell'*Ospedale degli Innocenti*, qualità di un vino, o qualità di una poesia, sempre frutto di un paziente lavoro e di una abilità divenuta parte stessa della persona. Senza la preservazione e la comprensione di questa *qualità* il nostro mondo rischia di finire nella barbarie dei secoli oscuri. Di questa indispensabile qualità l'opera di Dorazio è oggi un raro splendido esempio, nell'area della pittura occidentale.

MARISA VOLPI ORLANDINI

PIERO DORAZIO nasce a Roma nel 1929. Redige nel dopoguerra con Consagra, Perilli, Turcato e altri il « Manifesto del formalismo » contro il provincialismo del Realismo Socialista. Nel 1947 soggiorna a Parigi dove frequenta i maestri dell'arte moderna. Nel 1950 organizza a Roma il gruppo *Age d'Or* con la celebre galleria d'avanguardia. Partecipa alle mostre della Fondazione Origine e collabora alla pubblicazione della rivista « *Arti Visive* ». Nel 1953 soggiorna a New York frequentando i nuovi artisti americani. Dal 1954 al 1959 risiede a Roma con frequenti viaggi a Parigi, Londra, Berlino. Nel 1960 è invitato a dirigere il Dipartimento di Belle Arti alla Università di Pennsylvania. Dal 1960 al 1969 insegna in questa e in altre università americane. Nel 1970 si stabilisce a Roma con frequenti viaggi in Grecia, Africa e Medio Oriente. Dal 1975 risiede a Todi.



« Punto cardinale », 1968



orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina